

Gli incontri

” Creare non è un gioco un po' frivolo. Il creatore s'è impegnato in un'avventura terribile, che è assumere su di sé i pericoli che corrono le sue creature (Jean Genet)

Nello studio di

TERESA SAPEY

Architetto e designer cuneese, vive da vent'anni in Spagna e reinventa gli spazi del futuro: sottopassaggi, metropolitane, ponti sulle tangenziali



Teresa Sapey con tre sue creazioni: da sinistra, con il vaso gigante, sui pouf del suo studio e sulla sua sedia Topolino (servizio fotografico di **Benedetta Mascacchi**)

La mia città inizia dal parcheggio

A Madame Le Parking, questo titolo comincia, francamente, ad andare un po' stretto. È vero che le fu imposto, più o meno come una decorazione nobiliare, da sua altezza l'architetto Jean Nouvel, con la solenne approvazione di un testimone del peso di Norman Foster. È altrettanto vero che corrisponde a uno dei ricordi più lusinghieri della inarrestabile carriera spagnola di Teresa Sapey: l'inaugurazione a Madrid dell'hotel Puerta de America, su 15 livelli. Ogni piano firmato da un diverso architetto di brullo internazionale, quale garanzia per gli inquilini di un'esperienza unica e inconfondibile.

Era il momento del taglio del nastro, dei brindisi, dei convenevoli nell'olimpico degli inarivabili progettisti del prestigio alberghiero e del design assoluto, l'ora della consacrazione di quella torre psichedelica di lussi geniali o stravaganti, ma comunque in tacita e affilata competizione interna. Uniti soltanto dall'ascensore, vitreo e neutrale: a ogni fermata, una scenografia d'autore. Bianca e abbagliante per Zaha Hadid al primo piano, egizia per Vittorio & Lucchino al quinto, totalmente curvilinea per Ron Arad al settimo. E così via, su, su, di sorpresa in sorpresa, fino all'attico che domina Madrid.

A Teresa, be', a lei era toccato il -1. Il garage. Sembrava un premio di consolazione. Fu un trionfo. Le si avvicinò Jean Nouvel (*Monsieur Dodicesimo piano*): «Mi chiese: è lei la signora che ha disegnato il parcheggio? Complimenti, è il progetto che trovo più interessante, per il concetto e perché è differente da tutti gli altri». Lì accanto, Foster (*Mister Secondo piano*) ne convenne con vigore. «E Nouvel propose: allora la potremmo chiamare *Madame Le Parking*!».

Sì, grazie, ma non per sempre. Da allora (e prima di allora) molti altri disegni sono passati sotto le inquiete mani di Teresa Sapey, cuneese di 48 anni, da 21 in Spagna. E non tutto il suo curriculum si è sviluppato lungo rampe sotterranee, per quanto sorprendenti e innovative come quelle del parcheggio pubblico di plaza Cánovas, a Valencia: «So fare altro» assicura senza preunzione, aggirandosi nel suo studio, che si affaccia direttamente sulla strada, una via appartata del quartiere madrilenno di «El Viso». Sa fare case, scuole, cliniche odontoiatriche, uffici, passerelle sulle tangenziali, enormi vasi decorativi. Ma con gli alberghi forse Teresa aveva un piccolo conto lasciato in sospeso, e ora lo sta regolando, sbizzarrendosi in libertà in un progetto tutto suo: un hotel dell'abbordabile catena Room Mate, a Barcellona.

«Design e lusso a basso costo — riassume sibillina, dietro la mantatura scarlatta dei suoi occhiali —. Vediamo: che cosa vuole la borghesia oggi? Che cosa cerca, quando è in viaggio, quella classe media, colta e dimenticata, fatta di manager e professionisti fra i 30 e i 50 anni?». Un resort? Sbagliato. «Che cosa vuole un viaggiatore preparato, curioso, sensibile al lusso, ma con un potere d'acquisto nor-

Jean Nouvel vede il suo garage di Madrid e la incorona Madame Le Parking. Ma da allora quel titolo le va stretto. «Torno per ridisegnare un quartiere di Roma»

di **ELISABETTA ROSASPINA**

Top Ten

Nata a Cuneo, nel 1962, mamma di due gemelli, Teresa Sapey vive a Madrid dal 1989. Laurea in Architettura a Torino, una specializzazione alla Parsons School of design di New York e un'altra all'École Nationale Supérieure d'Architecture di Parigi, Sapey definisce i suoi progetti «architettura

emozionale». Il successo è arrivato in Spagna con incarichi pubblici e privati. Con *Rédais-Abitare Sostenibile*, ha inaugurato il suo «periodo italiano», realizzando il parcheggio di Casal Bertone, quartiere pilota della progettazione «Eco-made». Nel 2007 la rivista inglese «Wallpaper» ha inserito Teresa Sapey fra le 10 designer di maggior talento al mondo.

male?». Formula meglio la questione l'architetto: «Immaginiamo che magari si porti dietro anche la famiglia, i bambini, e che desideri offrire loro lo stesso comfort di quando è in viaggio di lavoro — ipotizza —. E certamente non ama il pretenzioso mobilio falso-barocchetto. Quel che cerca è una stanza moderna, piacevole, coinvolgente. Uno spazio emozionale. Dentro il quale non vuole essere spettatore, ma attore». Come a casa sua? «Esatto: una micro casa, che soddisfa tutte le sue abituali necessità: Internet, skype. L'albergo fa sempre più parte del viaggio. Una parte molto importante, non solamente un posto dove posare le valigie».

Dopo tanto girare, anche lei, per il mondo, Teresa si è convinta che «la prima casa è il tuo corpo. La seconda, la pelle, lo spazio che ti circonda: sia esso l'auto o l'albergo». Impugna foglio e matita: «Per ciò — prosegue, seguendo misteriose logiche progettuali — via la vasca dal bagno. Ed ecco una bella doccia, aperta, trasparente. Un elemento in più nella stanza». Già, e la privacy? Sorride bonaria: «La doccia, i lavandini, la pulizia fanno parte della vita quotidiana. Non è più un'attività nascosta». La *glasnost* in camera da letto. E se avesse a disposizione da rimaneggiare un intero quartiere, o addirittura una città, anziché un appartamento o un hotel?

«Ce l'ho. Casal Bertone, fuori Roma. Dopo più di vent'anni vengo a lavorare in Italia. È il mio primo incarico in patria, quando ormai non ci speravo più. Ma è proprio quando abbandoni la partita, che le cose arrivano». Casal Bertone: un intervento di riqualificazione della periferia? «Molto di più: una città all'avanguardia nella sostenibilità ambientale. Quando l'ho visto la prima volta, sono rimasta colpita da questo quartiere popolare costruito in epoca mussoliniana, la sua chiesa Anni 50, con un prete piemontese docente di Religioni orientali alla Sapienza...».

Pane per i denti di Teresa, che di nuovo ha preso in carico il parcheggio («Sarà il più bello del mondo», promette), ma che si è lasciata completamente coinvolgere dal progetto di realizzare la prima «Isola ambientale della capitale». S'infervora: «Intanto, basta parlare di periferia. È un termine che non si usa più. Non esistono più, nel nostro millennio, le mura che separano il centro dalla periferia. Esistono le città e le non città. Alla fine di questo secolo il 75 per cento della popolazione umana vivrà in città. Il Nord Italia sarà un'unica grande metropoli, senza soluzione di continuità». Ci saranno sempre però piazze, chiese, monumenti: «Non più a contraddistinguere il centro dai servizi della periferia. Ci saranno invece tanti centri e tante zone di servizio. E i Comuni non investiranno più denaro in monumenti celebrativi. Oggi le vittorie da celebrare sono gli investimenti sociali per gratificare i cittadini».



Dall'alto: il parking dell'hotel Puerta de America a Madrid, una lampada e una passerella della Sapey. A sinistra, il garage a Casal Bertone



” Immagino luoghi per viaggiatori curiosi, sensibili al lusso ma non ricchi. L'hotel dev'essere una casa

ne, Salonicco, Marsiglia e Aix-en-Provence, Casal Bertone si è inserita nel progetto Cat-Med (Change Mediterranean Metropolises Around Time) che vuole inaugurare un nuovo modello urbano sostenibile funzionale: «Zone verdi, luci a basso consumo energetico, parcheggi sotterranei» chiarisce Teresa. Che ha un altro motivo, ancora più vicino alle sue radici, per tornare spesso in Italia: «Un parcheggio — tanto per non perdere la mano — a Cuneo. In superficie però. L'ho disegnato incastonato nella collina, come una caverna pensile, così che si possa vedere arrivando da ogni direzione». Ma per il momento il progetto è fermo, in attesa — spiega l'architetta — dell'appoggio della Regione.

Se poi servisse anche un museo, la matita di Teresa sta già fremendo: «Il mio sogno: un museo tutto colorato, come una scenografia teatrale. Il principale difetto dei musei attuali sta in questa vecchia concezione novecentesca della luce naturale. Non va bene. Ci vogliono luci artificiali perfette che illuminino sapientemente le bacheche nelle quali sono esposti gli oggetti. La luce naturale non è mai costante e, cambiando, cambia il comfort della visione».

Non vuole capovolgere a tutti i costi le scuole di pensiero: «Ma ormai l'arte moderna è proiettata, sono installazioni, video. Anzi, è luce stessa». E, non a caso, una videoinstallazione, Teresa se l'è messa perfino in salotto. Perché proprio così s'immagina il suo museo: «Con zone per il relax e giardini interni. Non sarebbero molto meno deprimenti dei musei tradizionali?».

Non che voglia diventare *Madame Le Musée*: «La differenza tra il lavoro dell'architetto e quello dell'artista sta nel fatto che noi abbiamo bisogno di un committente. Non possiamo costruire qualcosa e poi cercare un compratore. Così finiscono spesso per chiederci sempre le stesse opere. A me, i parcheggi». Anche se «le viscere», come le chiama lei, non le dispiacciono: «Gli spazi del futuro sono questi: i sottopassaggi, le metropolitane, i ponti sulle tangenziali, i nodi di interscambio». Le articolazioni di un mondo in movimento. Umili, forse, ma indispensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

” Sogno musei colorati, con giardini e luci artificiali. E negli alberghi metto la doccia in camera da letto